

PROTEZIONE CIVILE

anno 6 n.16



LE SFIDE PER IL FUTURO DEL SISTEMA

Ne parliamo con
il Capo Dipartimento
Fabrizio Curcio

**PUBBLICHE
BENEMERENZE**
Un approfondimento
dedicato alla nuova
normativa

**RISCHIO
ALLUVIONE**
L'attuazione
della Direttiva
europea

anno 6 n. 16 - allegato I del 2016

*Allegato cartaceo al magazine settimanale online
iscritto al Registro degli Operatori
della Comunicazione al n. 20383 del 6.12.2010*

Editore

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

Direttore responsabile

Mariacristina Giovannini

Vicedirettore responsabile

Veronica Tretter

Redazione

Vincenzo Arena
Valeria Bernabei
Francesca Dottarelli
Mariacristina Giovannini
Elena Lombardo
Riccardo Rita
Marianna Schiavon
Cristina Spatola
Veronica Tretter

Impaginazione

Silvia Alessandrini

Fotografi

Antonio Arzedi
Romeo Frisina
Matteo Valente
Gino Viani

Stampa

Del Gallo Editori

Contatti

Servizio Comunicazione e relazioni con il pubblico
www.protezionecivile.gov.it
magazine@protezionecivile.it

Dedichiamo questa uscita al piccolo **Fabio**,
nato mentre la redazione lavorava a questo numero.
I nostri auguri alla mamma Veronica Tretter,
vicedirettore del magazine

Editoriale

Siamo felici di aprire questo numero, significativamente
riepilogativo di un 2015 ricco di impegni e avvenimenti,
con un contributo a firma del Capo Dipartimento

Fabrizio Curcio, che ha voluto rivolgere dalle nostre pagine un
saluto particolare ai lettori del magazine e offrire, a tutti noi,
interessanti spunti di riflessione sulle sfide e gli obiettivi che,
come Sistema, siamo chiamati a raccogliere per il futuro.

Un'uscita, questa, che ripercorre passaggi chiave dell'anno
appena trascorso e approfondisce alcuni aspetti di interesse
come la nuova procedura per richiedere l'attestazione di
pubblica benemerita. A differenza della vecchia attestazione,
il riconoscimento può ora essere concesso per tutti gli eventi
per cui è deliberato lo stato di emergenza, purché sia richiesto
entro tre mesi dalla chiusura dello stato emergenziale.

Un ampio approfondimento è inoltre dedicato al rischio alluvione
e, in particolare, al percorso compiuto dall'Italia dal 2010, anno
di recepimento della Direttiva europea in materia, fino ai giorni
nostri, con la redazione dei Piani di gestione del rischio secondo
quanto richiesto agli Stati membri dalla Direttiva, emanata con
l'obiettivo di creare un quadro comunitario per la valutazione e la
gestione dei fenomeni alluvionali.

Consapevole del ruolo che una corretta informazione
gioca per la capacità di autoprotezione dei cittadini e per
una maggiore consapevolezza dei rischi del territorio, il
Dipartimento ha avviato una serie di iniziative per parlare
direttamente ai giornalisti, agli addetti ai lavori, ma anche agli
studenti che, domani, si occuperanno di informazione su
vecchi e nuovi media. Anche di queste esperienze e dei primi
interessanti risultati vi parliamo nelle prossime pagine.

Chiudiamo, infine, con una ricca galleria di immagini dedicata
al 2015. Una foto su tutte: la squadra italiana in Nepal, a
supporto della popolazione colpita dal terribile sisma del 25
aprile scorso. Un'esperienza internazionale, corale, che bene
rappresenta l'efficienza e l'efficacia di un modello di Sistema
flessibile e integrato come la nostra protezione civile.

Sommario

n.16

FABRIZIO CURCIO

Il Capo Dipartimento
ripercorre le grandi
emergenze del passato e
traccia la rotta per il futuro



BENEMERENZE DI PROTEZIONE CIVILE

Scopri la nuova
normativa e tutte
le informazioni per
richiedere l'attestazione



**RISCHIO
ALLUVIONE**
L'attuazione della
Direttiva europea



**IL 2015
PER IMMAGINI**
Una galleria per
ripercorrere alcune
esperienze dell'anno
appena concluso



**PROTEZIONE CIVILE
E INFORMAZIONE**

Verso un giornalismo
di servizio, strumento
attivo di prevenzione



La protezione civile? Una funzione esercitata da tutti

Il Capo Dipartimento Fabrizio Curcio ripercorre alcune grandi emergenze italiane e traccia la rotta per il futuro, sottolineando il ruolo fondamentale dei cittadini nella maturazione del Sistema



Il 2016 sarà un anno di ricorrenze, tristi per le morti che ricorderemo, per la distruzione che ripasserà sotto i nostri occhi attraverso le immagini e le riprese di allora, per i racconti che ascolteremo dai sopravvissuti e dai testimoni di quegli eventi, ma ricorrenze fondamentali nella storia e nella crescita della nostra attuale protezione civile.

Penso agli insegnamenti appresi, all'eredità che ci hanno lasciato emergenze come l'alluvione del novembre del 1966 in Toscana, con Firenze invasa dalle acque dell'Arno come suo simbolo conosciuto in tutto il mondo e la solida-

rietà degli "angeli del fango", venuti non solo da tutta Italia ma da tutto il mondo, la stessa solidarietà e lo stesso slancio nell'aiutare gli altri che oggi, uniti a una grande professionalità, specializzazione e preparazione, vediamo, quotidianamente, nei volontari di protezione civile. Come i terremoti del 1976 che colpirono, a maggio e poi di nuovo a settembre, il Friuli-Ve-

nezia Giulia provocando quasi mille morti, una distruzione dalla quale partì un modello di ricostruzione virtuoso, che fece tesoro delle carenze evidenziate dall'emergenza per impostare le strategie di prevenzio-

ne per il territorio del futuro. Come l'alluvione in Versilia di vent'anni fa, quando, per la prima volta dall'entrata in vigore della legge 225 del 1992, l'emergenza venne gestita istituendo un Centro Operativo Misto a Seravezza. Come tante altre emergenze, questi eventi ci portano a riflettere su alcuni temi sempre attuali, forse oggi più che mai. E a traccia-

re anche la rotta su cui vogliamo indirizzare il futuro del nostro Servizio Nazionale della Protezione Civile, definendone i cardini.

Primo su tutti l'importanza della prevenzione, fatta a trecentosessanta gradi e davvero radicata sul territorio. La prevenzione che parte dalla previsione – ovvero dall'analisi dei singoli rischi presenti sui territori, dalla definizione probabilistica degli scenari di riferimento – e che unisce gli interventi strutturali con quelli di protezione civile, dalla pianificazione di emergenza alla maggiore diffusione della conoscenza dei rischi, impostata con messaggi chiari e semplici utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, dalle assemblee pubbliche ai social network, per raggiungere tutti i cittadini. Perché il rischio zero non esiste oggi e non si riuscirà a ottenere anche con i migliori interventi strutturali possibili. E di questo dobbiamo essere, tutti, consapevoli, per fare le nostre scelte come singoli e come comunità, e per investire quanto a disposizione, sia in termini di risorse economiche sia di conoscenze, avendo un elenco di priorità consapevolmente definito.

Alla prevenzione si associa la centralità del piano di emergenza, sia esso comunale, regionale o nazionale. I piani devono essere strumenti vivi, devono nascere dal territorio e specchiarsi sul territorio, indicando spazi e competenze di ogni componente e struttura operativa coinvolta. Se stenta la pianificazione, inevitabilmente arrancano anche le attività che si centrano su di essa; al contrario, se l'attività di pianificazione “marcia”, fa da traino a tutti gli altri aspetti.

E il primo a dover essere stimolato, come attore, è il cittadino. Il Servizio Nazionale della Protezione Civile, lo sappiamo tutti, è l'insieme delle attività messe in campo per tutelare, prima di tutto, l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni che derivano dalle calamità. Se le Istituzioni, da parte loro, dal livello locale a quello nazionale, devono dimostrare nei fatti l'attenzione che spesso solo a parole esprimono verso la mitigazione del rischio, la promozione e il sostegno di politiche di prevenzione, d'altra parte i cittadini de-

vono affrancarsi dall'idea che “la sicurezza è solo dovuta”. Perché la “safety” va anche promossa e attivata in prima persona. In molti modi: dal sollecito nei confronti del proprio Comune a discutere pubblicamente del piano di emergenza, ad aggiornarlo e a semplificarlo quanto più possibile affinché sia comprensibile e applicabile da tutti, al verificare che la casa in cui si abita sia o meno in zona a rischio idrogeologico o idraulico e che sia stata costruita – o adeguata – secondo la normativa antisismica vigente.

Perché la “protezione civile”, più che essere “qualcosa” è una funzione esercitata da tutti.

Le ricorrenze di quest'anno ci aiuteranno, attraverso le mancanze di allora, a convincerci ancora di più che l'unico modo per dare un serio contributo alla crescita complessiva del Paese è sentirci e agire come Sistema: chiarire le competenze di ognuno, i processi e i flussi di comunicazione per dare risposte sempre più efficienti nelle diverse situazioni. Con i cittadini attori principali.

Fabrizio Curcio

Benemerenze di protezione civile:



Dal 9 giugno 2015 è in vigore la nuova procedura per richiedere l'attestazione di pubblica benemerenzza, un riconoscimento importante per tutti coloro che partecipano, dedicando tempo ed energie, a operazioni di protezione civile in contesti spesso difficili. Proprio per valorizzare ulteriormente il conferimento di questo riconoscimento, la nuova normativa introduce novità importanti come la possibilità di richiedere la benemerenzza per tutti gli eventi per i quali viene deliberato lo stato di emergenza e non più solo per quelli individuati con decreto del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Al contempo, sono stati introdotti re-

quisiti più stringenti per potersi candidare, tra i quali dover dimostrare che la propria partecipazione alle operazioni di protezione civile è stata davvero meritoria.

In queste pagine, riportiamo in modo schematico le principali informazioni da conoscere per richiedere l'attestazione di pubblica benemerenzza:

► **Che cos'è**

L'attestazione di pubblica benemerenzza è un riconoscimento che viene conferito a persone, Amministrazioni, Enti, Istituzioni o Organizzazioni del Servizio Nazionale che dimostrano di aver partecipato con merito

la nuova normativa



a operazioni di protezione civile e che, con la propria attività, hanno contribuito a elevare l'immagine del Sistema nazionale, dando prova di significative capacità propositive e gestionali o singolari doti di altruismo e abnegazione.

▷ Chi la concede

L'attestazione di pubblica benemeranza è conferita dal Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo Dipartimento della Protezione Civile che provvede al

rilascio e all'inoltro dei diplomi. Chi possiede il diploma ha il diritto di fregiarsi delle insegne che consistono in medaglie che riportano sul nastrino la denominazione e l'anno dell'emergenza per la quale si è ottenuto il riconoscimento.

▷ Per cosa viene concessa

L'attestazione di pubblica benemeranza può essere concessa per tutti gli eventi per i quali viene deliberato lo stato di emergenza in base alla legge n.225 del 24 febbraio 1992, art. 2, comma 1, lettera c, e successive modifiche e integrazioni. L'avvio dell'iter per l'eventuale riconoscimento può av-

venire solo a chiusura dello stato di emergenza relativo all'evento per cui si richiede la concessione.

▷ A chi viene concessa

L'attestazione di pubblica benemeranza può essere concessa:

- **a titolo collettivo** alle amministrazioni ed enti pubblici e privati, alle istituzioni e alle organizzazioni che costituiscono le componenti e le strutture operative del Servizio Nazionale di protezione civile (in possesso del codice fiscale) che la richiedono per aver partecipato alle attività di soccorso, assistenza e solidarietà durante eventi emergenziali;
- **a titolo individuale** ai cittadini italiani o stranieri che appartengono ad amministrazioni ed enti pubblici e privati, a istituzioni e a organizzazioni del Servizio Nazionale di protezione civile che vengono segnalati dagli organismi a cui appartengono (definiti anche vertici segnalanti) per essersi distinti durante eventi emergenziali;
- **alla memoria** se la persona ha perso la vita nel corso di operazioni relative a un evento emergenziale o a seguito di accadimenti avvenuti in tali circostanze.

▷ Quando si può richiedere

In base alla nuova normativa sulle benemeranze, per gli eventi emergenziali che si sono chiusi prima del 9 giugno 2015, data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto di attuazione del Capo Dipartimento, non è più possibile richiedere l'attestazio-

ne di pubblica benemerenzza. Per gli eventi il cui stato di emergenza si è chiuso dopo questa data, la benemerenzza può essere richiesta ma solo entro tre mesi dalla chiusura dello stato di emergenza relativo all'evento per il quale si richiede il riconoscimento. Inoltre, chi ha già ottenuto una benemerenzza ai sensi della nuova normativa, deve attendere tre anni dalla data del conferimento per richiedere un nuovo riconoscimento.

▷ Come si ottiene

L'iter per ottenere la benemerenzza prevede che sia il proprio organismo di appartenenza (vertice segnalante) a indicare al Dipartimento della Protezione Civile i nominativi delle persone ritenute meritevoli di ottenere il riconoscimento. Successivamente, le candidature vengono analizzate da una Commissione permanente che sottopone quelle valutate positivamente al Capo Dipartimento della Protezione Civile. Quest'ultimo propone l'elenco al Presidente del Consiglio dei Ministri che lo ufficializza con proprio decreto. Quindi i vertici segnalanti inseriscono nel Pib - Progetto Informatico Benemerenzze i dati anagrafici delle persone che hanno ottenuto il riconoscimento. Successivamente il Dipartimento della Protezione Civile rilascia i diplomi di attestazione di pubblica benemerenzza. Chi possiede il diploma ha il diritto di fregiarsi delle insegne, acquistandole a proprie spese presso le ditte produttrici accreditate dal Dipartimento.

▷ Normativa di riferimento

L'istituzione dell'attestazione di pubblica benemerenzza è disciplinata dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5

maggio 2014, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 200 del 29 agosto 2014. Il decreto che dà attuazione a questo provvedimento è stato firmato il 20 marzo 2015 dal Capo Dipartimento della Protezione Civile ed è uscito nella Gazzetta Ufficiale n.131 del 9 giugno 2015. Con questi decreti viene abrogata la precedente normativa in materia.

Sul sito www.protezionecivile.it, nella sezione "Benemerenzze", è possibile scaricare tutta la normativa di riferimento e leggere ulteriori approfondimenti in materia.

Elena Lombardo

elena.lombardo@protezionecivile.it

LA COMMISSIONE PERMANENTE

La Commissione permanente è stata istituita con decreto del Capo Dipartimento della Protezione Civile per esaminare, a titolo gratuito, le proposte di conferimento. È composta da:

- tre esperti, di cui uno con funzioni di presidente, individuati tra cultori autorevoli della materia, nelle amministrazioni civili, nelle Forze armate e nei Corpi armati che svolgano o abbiano svolto mansioni nel settore onorifico;
- un dirigente del Dipartimento della Protezione Civile, con funzioni di vicepresidente, che individua il segretario della Commissione, scelto fra il personale del Dipartimento;
- un componente della Consulta nazionale del volontariato di protezione civile;
- un rappresentante designato dallo Stato Maggiore della Difesa;
- un rappresentante designato dal Ministero dell'Interno;
- un rappresentante di Regioni e Province Autonome e un rappresentante degli enti locali.



REQUISITI PER IL CONFERIMENTO DELLE BENEMERENZE

Per il conferimento a titolo individuale, gli organismi proponenti devono produrre:

- un curriculum del candidato;
- una dettagliata relazione sulle circostanze che rendono effettivamente meritoria la partecipazione della persona alle operazioni di protezione civile per le quali si richiede la benemerenda e agli atti che hanno contribuito a elevare l'immagine del Servizio Nazionale della Protezione Civile;
- una dichiarazione che attesta che la persona ha trascorso un periodo non inferiore a 15 giorni, anche non consecutivi, nei luoghi interessati dalle operazioni di protezione civile per le quali si richiede la benemerenda;
- un'autocertificazione della persona segnalata che attesta di non essere stata condannata per delitti non colposi e di non essere imputata in procedimenti penali per delitti non colposi e di essere esente da pregiudizi fiscali o relativi alla regolarità contributiva;
- aver svolto un'attività significativa, per un periodo non inferiore a cinque anni, presso l'organismo di appartenenza che effettua la segnalazione.

Invece, per il conferimento a titolo collettivo:

- gli organismi proponenti devono produrre una dettagliata relazione sull'attività che hanno svolto nel corso delle operazioni di protezione civile per le quali si richiede la benemerenda. In aggiunta, i soggetti di natura privatistica devono produrre un'autocertificazione che attesta l'assenza di pregiudizi penali e fiscali a proprio carico.



Rischio alluvione: l'attuazione della direttiva europea

Le tappe che hanno portato tutte le Autorità di bacino e le Regioni a dotarsi di Piani di gestione per il rischio alluvione.

Un focus sul ruolo del Dipartimento in questo percorso



Il 23 ottobre 2007 il Parlamento Europeo e il Consiglio hanno firmato la Direttiva 2007/60/CE con l'obiettivo di creare un quadro di riferimento omogeneo a scala europea per la gestione delle alluvioni. Questo provvedimento, che è stato emanato anche a seguito di una serie di eventi alluvionali catastrofici, come quelli di Dresda e Praga dell'agosto 2002, è stato quindi pensato per ridurre le conseguenze negative delle alluvioni sulla vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio cultu-

rale e le attività economiche. Nello specifico, la Direttiva europea ha ritenuto opportuno che tutti gli Stati membri si dotino di "Piani di gestione" per il rischio alluvione, nei quali devono essere contenuti tutti gli aspetti della gestione del rischio tra cui le misure di prevenzione, protezione e preparazione all'evento. In particolare, la Direttiva ha individuato tre fasi, successive e concatenate tra loro che, tra il 2011 e il 2015, hanno portato alla realizzazione dei Piani di gestione:

- **fase 1:** valutazione preliminare del rischio alluvioni (*entro il 22 dicembre 2011*);
- **fase 2:** elaborazione delle mappe di pericolosità e di rischio alluvione (*entro il 22 dicembre 2013*);
- **fase 3:** predisposizione dei piani di gestione del rischio alluvione (*entro il 22 dicembre 2015*).

Nell'ordinamento italiano, la Direttiva europea è stata recepita con il decreto legislativo n.49 del 23 febbraio 2010 che assegna alle Autorità di bacino distrettuali e alle Regioni, in coordinamento tra loro e con il Dipartimento della Protezione Civile, il compito di predisporre i piani di gestione.

Il provvedimento ha confermato la scansione delle attività in tre fasi, specificandone contenuti, soggetti competenti e modalità di realizzazione. Di seguito, riportiamo una sintesi del lavoro svolto dal nostro Paese per ciascuna delle tre fasi.

1 Valutazione preliminare del rischio alluvioni

Questa fase ha richiesto a tutte le Autorità di bacino di valutare i rischi potenziali, nell'ambito del proprio distretto idrografico. La valutazione doveva comprendere la produzione di cartografie tematiche, una descrizione delle alluvioni passate e una valutazione delle potenziali conseguenze negative di futuri eventi alluvionali. Le Autorità di bacino italiane, avvalendosi delle misure transitorie previste dalla stessa normativa europea, non hanno svolto le attività relative a questa fase perché i contenuti richiesti erano già ricompresi nei Pai-Piani di Assetto Idrogeologico. Il nostro Paese ha comunque deciso di predisporre un catalo-

go di eventi alluvionali, secondo i parametri stabiliti dalla Commissione europea per tutti gli Stati membri. Nell'ambito di questa attività, il Dipartimento ha predisposto e ha messo a disposizione delle Regioni e delle Autorità di bacino una piattaforma informatica in cui inserire tutti i loro dati sugli eventi alluvionali che si sono verificati nei territori di competenza.

2 Elaborazione di mappe della pericolosità e del rischio alluvioni

In base alla Direttiva europea, le Autorità di bacino hanno dovuto predisporre le mappe di pericolosità e di rischio alluvione per il proprio bacino idrografico. Per quanto riguarda le mappe di pericolosità, il decreto di recepimento richiedeva di perimetrare le aree geografiche interessate da alluvioni caratterizzate da questi tempi di ritorno: fino a 500 anni (rare di estrema intensità); tra 100 e 200 anni (poco frequenti); tra 20 e 50 anni (frequenti). Per ogni tipologia di alluvione, è stato inoltre chiesto di precisare estensione, altezza e caratteristiche dell'evento in termini di velocità e portata. Per quanto riguarda le mappe di rischio, dovevano invece essere indicate le possibili conseguenze negative di un'alluvione, specificando per ogni area persone e beni esposti al rischio. Per la redazione delle mappe di pericolosità e rischio, le Autorità di bacino hanno integrato, aggiornato e omogeneizzato le informazioni già contenute nei Pai.

3 Realizzazione dei Piani di gestione

L'obiettivo principale dei Piani di gestione, che devono essere redatti in tutti gli Stati membri, è ridurre le possibili conseguenze negative di un evento alluvionale

attraverso l'attuazione di misure strutturali e non strutturali. Come detto, la normativa italiana ha affidato il compito di redigere questi piani alle Autorità di bacino e alle Regioni per il distretto idrografico di propria competenza e sempre alle Regioni, in coordinamento tra loro e con il Dipartimento, ha invece affidato la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. Il termine per la stesura e la pubblicazione dei piani di gestione era stato fissato dalla Direttiva europea al 22 dicembre 2015. Oggi questi piani, già redatti, adottati e pubblicati per tutti i distretti idrografici, sono in attesa dell'approvazione che avverrà con decreto del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Vista la rilevanza strategica dei Piani di gestione, la Direttiva europea ha richiesto a tutti gli Stati membri di promuovere la partecipazione dei cittadini nel processo di elaborazione, valutazione e aggiornamento di tutti i prodotti elaborati nell'ambito delle tre fasi. Anche il Decreto di recepimento in Italia della Direttiva ribadisce questa indicazione, nella convinzione che la comunità locale abbia un ruolo determinante nell'individuazione dei rischi e delle modalità con cui difendersi. Per questo, le Autorità di bacino e le Regioni hanno promosso momenti di consultazione pubblica su tutti i prodotti e le attività realizzati, sia attraverso iniziative online (siti web dedicati, forum, blog e strumenti di indagine, come sondaggi e questionari) sia attraverso l'organizzazione di incontri aperti a tutti coloro che vivono e operano sul territorio. Anche il Dipartimento della Protezione Civile ha partecipato ad alcune di queste iniziative.

GLI INDIRIZZI OPERATIVI DEL DIPARTIMENTO

A febbraio 2015 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha firmato la Direttiva sugli indirizzi operativi che il Dipartimento della Protezione Civile ha rivolto a tutte le Regioni per la predisposizione della parte dei Piani di gestione sul sistema di allertamento nazionale (statale e regionale) per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. In sintesi, queste le indicazioni previste nel provvedimento: **Previsione, monitoraggio, sorveglianza e allertamento realizzate dalla rete dei Centri Funzionali.** Ogni Regione o Provincia Autonoma ha inserito nel piano di gestione, per ciascun distretto idrografico di cui fa parte, la propria normativa sul sistema di allertamento, la definizione degli scenari di criticità idrogeologica e idraulica per il proprio territorio, la descrizione dei documenti prodotti per l'allertamento regionale, come i bollettini e gli avvisi di criticità, una sintesi delle procedure per l'allertamento fino al livello locale in caso di evento alluvionale previsto o in atto e la descrizione degli strumenti utilizzati per il monitoraggio.

Il presidio territoriale idraulico realizzato attraverso strutture e soggetti interregionali, regionali e provinciali. Questo argomento è riferito ai soggetti preposti al monitoraggio e al controllo del territorio esposto al rischio idrogeologico e idraulico. In merito al tema, gli indirizzi operativi hanno previsto che ogni Piano di gestione contenga una sintesi delle normative regionali sui presidi territoriali idraulici, la descrizione della loro organizzazione e dislocazione sul territorio, la descrizione delle loro attività nelle aree a rischio e nei punti critici (ad. es. attraversamenti pe-

donali, viari e ferroviari dei corsi d'acqua) e i soggetti preposti al loro funzionamento.

La regolazione dei deflussi realizzata anche attraverso i piani di laminazione. I piani di gestione devono contenere un elenco delle grandi dighe presenti nel bacino, le strutture di comando e controllo e una sintesi degli studi sull'influenza degli invasi e dei piani di laminazione per la riduzione del rischio idraulico.

Il supporto all'attivazione dei piani urgenti di emergenza. Il piano di gestione deve riportare la corrispondenza tra livelli di criticità, livelli di allerta e l'associazione di tali livelli con l'attivazione delle fasi operative regionali. Il piano di gestione deve inoltre descrivere come il sistema di allertamento viene inserito nei piani di emergenza per il rischio idraulico.

La sintesi dei contenuti dei piani urgenti di emergenza. Questa sintesi ha l'obiettivo di rappresentare unitariamente come viene affrontato un evento critico di tipo idraulico. Consiste nella ricognizione dei piani di emergenza esistenti nell'ambito del rischio idraulico, quali le pianificazioni regionali, provinciali, intercomunali, comunali e degli enti che, a vario titolo, effettuano attività finalizzate anche alla protezione civile nel territorio interessato dalla pianificazione di gestione del rischio alluvioni.

Per condividere i contenuti degli indirizzi operativi il Dipartimento ha organizzato con le Regioni e le Autorità di bacino tre serie di incontri. La prima si è svolta a novembre 2014, ancora nella fase di stesura del provvedimento, con l'obiettivo di presentarlo e raccogliere eventuali osservazioni e proposte. La seconda serie di incontri si è svolta a febbraio 2015 per illustrare nel dettaglio i

contenuti degli indirizzi operativi e rispondere a eventuali richieste di chiarimento sulla redazione dei piani di gestione. Infine, la terza, che si è svolta a settembre 2015, ha avuto l'obiettivo di chiarire i contenuti relativi alle misure di competenza del sistema di protezione civile e di garantirne la stessa impostazione a scala nazionale.

Entro il 2015, in linea con i tempi stabiliti dalla Commissione europea, tutte le Autorità di bacino, le Regioni e le Province Autonome hanno predisposto i propri Piani di gestione per il rischio alluvione e li hanno resi disponibili sui siti delle amministrazioni competenti. I link a queste pagine web saranno presto disponibili anche sul sito del Dipartimento www.protezionecivile.gov.it.

Elena Lombardo, Cristina Spatola

elena.lombardo@protezionecivile.it

cristina.spatola@protezionecivile.it

L'ALLERTAMENTO METEO-IDRO ONLINE

Sul sito www.protezionecivile.it è online la sezione Allertamento meteo-idro dove sono disponibili i bollettini di vigilanza e di criticità emessi ogni giorno dal Dipartimento, i comunicati stampa che riportano gli avvisi meteo sul territorio nazionale e le norme di comportamento da adottare prima, durante e dopo fenomeni meteo-idrogeologici e idraulici. In una pagina della sezione, in attuazione del Decreto legislativo n.49 del 2010, sono raccolti i link ai siti delle diverse strutture di Regioni e Province Autonome che pubblicano informazioni e documenti relativi alle previsioni meteo, alle valutazioni di criticità e alle allerte. In questa sezione saranno a breve disponibili anche i link ai Piani di gestione.

La protezione civile incontra il mondo dell'informazione

Verso un giornalismo di servizio, strumento attivo di prevenzione



Giornalisti nella Media Room allestita all'isola del Giglio per l'emergenza Concordia

Quando si parla di economia, politica, sanità è chiaro a tutti che un'informazione onesta, puntuale, competente ha bisogno di giornalisti di settore, specializzati, opportunamente formati e aggiornati in materia.

Quando, invece, si parla di protezione civile, troppo spesso si ricorre a un approccio "generalista" che la dice lunga sulla comunicazione del rischio nel nostro Paese: poco appetibile per vecchi e nuovi media, è marginale, non fa notizia.

Si dà quindi spazio ai rischi naturali quasi esclusivamente in contesti di emergenza, a caldo, sfruttando l'attenzione temporanea da

parte del pubblico, attratto dai fatti di attualità. Molto più raro è, invece, trovare momenti di approfondimento in ordinario, dedicati, alla conoscenza del territorio e alla prevenzione dei rischi.

Ma in un'ottica di servizio, qual è il vero mandato del mondo dell'informazione in materia di protezione civile? Cosa è veramente utile per il cittadino? È chiaro che chi fa informazione può giocare un ruolo fondamentale per diffondere una sensibilità di protezione civile e contribuire alla nascita di una cittadinanza attiva, consapevole dei propri diritti e del ruolo di ognuno nella tutela dell'ambien-

te, del territorio e della collettività. Che cosa manca allora? Sicuramente esperti di comunicazione e informazione di protezione civile e, al contempo, una lungimiranza in questo ambito da parte delle Istituzioni, delle Amministrazioni sul territorio e da parte dei media.

Il Dipartimento della Protezione Civile ha avviato quindi una serie di iniziative, che partono da un assunto: chi si occupa di comunicazione e informazione di protezione civile ha una grande responsabilità nei confronti del cittadino.

Si è quindi individuato un doppio target: da una parte i giornalisti che – come richiamato anche nella legge istitutiva del Servizio Nazionale – sono parte integrante del Sistema e possono contribuire alla costruzione di una cultura della prevenzione. Dall'altra, studenti specializzandi in Scienze della comunicazione: ossia i giornalisti e comunicatori di domani.

In collaborazione con l'Ordine dei giornalisti e con altri attori del Sistema – in particolare con Ingv – il Dipartimento ha quindi curato giornate di formazione rivolte agli addetti ai lavori, per approfondire la conoscenza del Servizio Nazionale e il ruolo dei giornalisti nella mediazione tra fonte e cittadino, soprattutto nel trattare aspetti complessi e con forti implicazioni deontologiche come la comunicazione del rischio e il concetto di "incertezza".

Un primo esperimento formativo in ambito accademico è invece partito nel 2014-2015 in collaborazione con il Corso di Laurea Magistrale in "Scienze dell'informazione, della Comunicazione e dell'Editoria" dell'Università di Roma Tor Vergata. Nella cornice del Corso in Giornalismo Politico e Radiotelevisivo, il Dipartimento ha avviato infatti un seminario che ha coinvolto rappresentanti del Servizio Nazio-

nale e, in particolare, esperti del Dipartimento, tecnici, Sindaci. Attraverso lezioni frontali e momenti laboratoriali – che hanno spaziato dalla normativa ai casi studio – gli studenti hanno approfondito la conoscenza del Sistema di protezione civile e hanno potuto guardare da vicino, grazie a una visita guidata alla sede operativa del Dipartimento, la Sala Situazione Italia, il Comitato Operativo e i Centri Funzionali Meteo-idro e Vulcanico.

L'esperienza – replicata a Tor Vergata anche quest'anno – è stata riproposta all'Università di Pavia nell'ambito del Corso di laurea in comunicazione professionale e multimedialità, con un ciclo di lezioni dedicato alla comunicazione del rischio "in tempo di pace" e in emergenza, con un focus sulle attività che svolge il Dipartimento in virtù del suo ruolo di coordinamento del Servizio Nazionale. Anche questa iniziativa formativa è stata occasione per riflettere sull'importanza di una comunicazione "di sistema" e per sensibilizzare i giornalisti di domani sul ruolo che ognuno di loro potrà svolgere – come addetto stampa di un piccolo Comune, comunicatore all'interno di una grande Istituzione o reporter di una testata online – per contribuire a un salto di qualità nell'informazione di protezione civile e per stabilire un patto di fiducia con la comunità.

L'obiettivo cui tendere è un giornalismo di servizio, in grado di rivolgersi ai cittadini in modo chiaro e parlare loro del territorio in cui vivono, della sua gestione, dei rischi che lo caratterizzano e soprattutto delle scelte di vita – individuali e collettive – che è possibile compiere per il reale radicamento di una cultura della prevenzione.

Mariacristina Giovannini

mariacristina.giovannini@protezionecivile.it

2015



Una galleria fotografica
per ripercorrere
e approfondire insieme
alcuni passaggi dell'anno
appena concluso





FABRIZIO CURCIO È IL NUOVO CAPO DIPARTIMENTO

Subentra a **Franco Gabrielli** che lascia il Dipartimento della Protezione Civile per ricoprire l'incarico di **Prefetto di Roma**





Dal 3 aprile 2015 Fabrizio Curcio è il nuovo Capo Dipartimento della Protezione Civile. Al Dipartimento dal 2008, al momento della nomina da parte del Presidente del Consiglio ricopriva la direzione dell'Ufficio per la Gestione delle Emergenze. L'ingegner Curcio è subentrato a Franco Gabrielli, Capo Dipartimento dal 2010 e, dal 2 aprile 2015, nuovo Prefetto di Roma.

A margine del passaggio di consegne, il Prefetto Gabrielli ha ripercorso ricordi, incontri, emergenze che hanno segnato i suoi cinque anni alla guida del Dipartimento e, in particolare, tre momenti: la Campagna di comunicazione "Io non rischio", la gestione dell'emergenza umanitaria e il naufragio della nave Concordia. Il Prefetto ha inoltre manifestato soddisfazione per la scelta del nuovo Capo Dipartimento da parte del premier Renzi, ricaduta "all'interno" della struttura: un importante segno di fiducia in continuità con l'operato e con le linee di attività avviate negli ultimi anni.

Gabrielli ha quindi rivolto un augurio di buon lavoro al nuovo Capo Dipartimento Fabrizio Curcio, auspicando che, nel corso del suo mandato, si compia l'obiettivo di riorganizzazione del Dipartimento, si completi il percorso della Legge di riforma del Servizio Nazionale e si riaffermi la centralità del Sistema di protezione civile, quale asset fondamentale per la sicurezza del nostro Paese.

NEPAL

La missione italiana
nel contesto di
questa **emergenza
internazionale**



Il 25 aprile 2015 è una giornata durissima per il Nepal. È un sabato mattina come tanti, quando una violenta scossa, di magnitudo 7.8, colpisce il Paese e in particolare la zona compresa tra Kathmandu e la catena montuosa dell'Everest. Migliaia sono i feriti e oltre 8.500 persone perdono la vita. Tra le vittime, anche quattro italiani. Per due di loro, entrambi membri del Cnsas e dispersi

nella zona di Langtang, non è neppure possibile recuperare i corpi.

L'intero Paese è letteralmente sfigurato dal terremoto, che cambia fisionomia a città e villaggi, distrugge case, edifici pubblici e gran parte del patrimonio culturale. A poche ore dal terremoto, in risposta alla



richiesta di aiuto del Governo nepalese, si attiva il Meccanismo unionale di protezione civile europeo. Contemporaneamente, il Dipartimento della Protezione Civile invia una prima squadra di valutazione, composta da propri esperti e da tecnici del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Il team si occupa della pianificazione dell'intervento italiano in Nepal, in un confronto diretto con le auto-

rità locali e con le Nazioni Unite che, come previsto dal sistema di risposta del Meccanismo, coordinano le squadre internazionali a supporto del Governo colpito.

Il 29 aprile va a integrare il team un secondo gruppo, composto da personale sanitario – medici di pronto soccorso, chirurghi, anestesisti, ortopedici, pediatri, infermieri e logisti dell'associazione di volontariato del Gruppo Chirurgia d'Urgenza di Pisa – da Vigili del Fuoco specializzati nella valutazione e messa in sicurezza degli edifici e da esperti del Dipartimento della Protezione Civile.

Contestualmente, parte per il Nepal un Posto medico avanzato: ospedale da campo leggero composto da 5 tende, un gazebo per il *triage*, aree di servizio, materiale tecnico d'intervento e un container con 12 tende autostabili.

La struttura sanitaria viene allestita nel villaggio di Satbise, all'interno del distretto di Nuwakot, a meno di cento chilometri da Kathmandu, e inizia tempestivamente il suo lavoro di assistenza ai pazienti della zona e a quelli provenienti dai distretti circostanti, rimasti completamente isolati dopo il terremoto. Attrezzato per operare in gravi emergenze, il Pma ha un'area per la stabilizzazione dei feriti e il primo soccorso, un reparto di pediatria e uno di ortopedia completi di apparecchi radiografici ed ecografici, una sala operatoria e un'area di attesa per i pazienti che hanno bisogno di essere trasferiti in altri ospedali. L'ospedale da campo opera fino al 13 maggio e assiste complessivamente mille persone, tra cui 300 bambini, molti dei quali in età prescolare. Per il villaggio di Satbise, che dopo il terremoto si ripopola con una tendopoli spontanea, il Pma svolge principalmente attività ambulatoriale, anche se non man-

Il team ha curato
anche rilievi a siti
patrimonio dell'Unesco



I danni al patrimonio culturale



La collaborazione tra esperti italiani e locali



cano le urgenze e gli interventi chirurgici. Parallelamente al team impiegato nel Posto medico avanzato, opera nelle zone colpite dal terremoto la squadra dei Vigili del Fuoco che, suddivisa in due gruppi, svolge principalmente attività tecniche di valutazione del danno. In particolare, un gruppo ha operato a Nuwakot e Rasuwa. In questi distretti si è occupato della valutazione dei danni agli edifici scolastici e ha allestito 12 grandi tende per sostituire alcune scuole distrutte.

Il team ha inoltre formato personale scolastico locale sulle operazioni di montaggio, smontaggio e manutenzione delle tensostrutture. La seconda squadra ha invece lavorato prin-

cipalmente a Kathmandu occupandosi di sopralluoghi a residenze della Delegazione dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite e di connazionali. Il team ha curato anche rilievi ad alcuni siti riconosciuti patrimonio dell'Unesco a Bungamati, Khokana, Patan e a Durban Square, nella città di Kathmandu. La squadra ha curato anche le opere provvisorie in alcuni dei siti più danneggiati a Patan e Durban Square.

Un esperto del Dipartimento della Protezione Civile ha inoltre partecipato a una missione della squadra europea di protezione civile *Eucpt* volta a supportare l'associazione nazionale degli ingegneri nepalesi nelle attività di verifica degli edifici di Kathmandu e Chautara, città alle porte della capitale.

Per la popolazione nepalese, il Governo italiano ha stanziato complessivamente un milione di euro. Lo stanziamento ha coperto integralmente sia l'intervento nei territori colpiti dal sisma – che si è concluso il 20 maggio 2015 – sia la donazione di beni e attrezzature alle autorità locali.

A fine missione, in accordo con il Governo locale, il nostro Paese ha infatti deciso di donare la struttura ambulatoriale e parte delle strumentazioni del Posto Medico Avanzato all'ospedale distrettuale di Trishuli, gravemente danneggiato dal terremoto. Oltre alla struttura sanitaria, sono state donate alla popolazione nepalese del distretto di Rasuwa anche 12 tende a quattro archi che hanno sostituito alcune delle scuole distrutte o inagibili, permettendo quindi il ritorno in classe e un primo passo verso la normale quotidianità per molti bambini Nepalesi.



IO NON RISCHIO

Il 17 e 18 ottobre, 4.000 volontari in piazza per parlare di terremoto, maremoto e alluvione

Parlare di rischi ci aiuta ad essere più preparati per affrontarli. Fare #prevenzione oggi significa costruire un futuro più sicuro domani. Comportarsi correttamente in caso di #terremoto #maremoto #alluvione può salvarvi la vita. Siamo meno esposti ai #rischi se li conosciamo.

Sono questi alcuni dei tweet più visualizzati della Campagna Io non rischio 2015, alla sua quinta edizione.

Messaggi che sottolineano quanto sia importante investire non soltanto nella prevenzione strutturale, che incide sulla vulnerabilità del territorio, ma anche in quella non strutturale, che comprende la diffusione della conoscenza e l'informazione alla popolazione.

Di qui l'importanza di una Campagna sulle buone pratiche di protezione civile, che ha come protagonisti i volontari di protezione civile: cittadini comuni, che operano abitualmente nei territori in cui si svolge Io non rischio.

Da nord a sud, da Bolzano a Santa Croce Camerina in Provincia di Ragusa, l'intera Penisola per un fine settimana ha visto scendere in piazza i volontari di 25 Organizzazioni nazionali di volontariato di protezione civile, associazioni regionali e gruppi comunali, con la Campagna Io non rischio. In tutta Italia sono stati allestiti 400 punti





Il Capo Dipartimento Fabrizio Curcio ringrazia i volontari impegnati nelle piazze

informativi, con 4.000 volontari di protezione civile impegnati a sensibilizzare i cittadini dei propri Comuni sulla prevenzione dei rischi terremoto, maremoto e alluvione. E nelle piazze virtuali su Facebook, Twitter e Instagram, le foto pubblicate hanno mostrato quanta creatività e fantasia abbiano avuto i volontari nell'inventare nuovi modi per catturare l'attenzione dei passanti: dal coinvolgimento degli anziani nel dialogo con i cittadini perché portatori della memoria storica del territorio, a spazi dedicati ai bambini con giochi e personaggi dei cartoni animati, per permettere agli adulti di ricevere le informazioni sulla campagna. Nei mesi che hanno preceduto l'appuntamento in piazza del 17 e 18 ottobre, un gruppo selezionato di formatori nazionali lo non rischio ha avuto il compito di organizzare la formazione a cascata per preparare i volontari ad affrontare il weekend dedi-

cato alla prevenzione e li ha guidati nell'intero percorso.

Un'edizione che ha visto ancora una volta impegnati insieme, Istituzioni, volontariato e mondo della ricerca scientifica e che ha ricevuto un riconoscimento importante dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha destinato alla quinta edizione dell'iniziativa la targa del Presidente della Repubblica. Il lavoro sulla Campagna prosegue anche nel 2016, con nuovi obiettivi e nuove sfide, per far crescere tra i cittadini la consapevolezza dei rischi e per diffondere una nuova cultura della protezione civile. Un impegno costante, che prosegue nel tempo, ogni giorno, perché, se volessimo riassumerlo in un tweet:

*Informato o no, le cose succedono. Ma se sei informato le sai affrontare. I rischi ci sono tutto l'anno, noi pure! Seguici su **iononrischio.it***

GIORNATA PER LA SICUREZZA NELLE SCUOLE



7 mila scuole coinvolte, 1.250 studenti formati come “Responsabili studenti sicurezza”, 15 mila studenti e genitori intervistati su rischio sismico e maremoto, 2.300 edifici monitorati, 1.500 progetti per parlare insieme di buone pratiche. Sono i numeri della Giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole che, a tredici anni dalla prima edizione, viene ora formalizzata. Dal 2016 infatti – come previsto dalla legge sulla ‘buona scuola’ – la Giornata sarà celebrata ogni anno il 22 novembre.

Questa esperienza importante – cresciuta negli anni grazie all’impegno di Cittadinanzattiva, del Dipartimento della Protezione Civile, del Miur e di molti altri interlocutori – è stata il cuore della mattinata di confronto che si è svolta a Roma il 20 novembre scorso e ha coinvolto i diversi attori impegnati sul fronte della sicurezza a scuola e dell’edilizia scolastica.

I lavori si sono chiusi con l’intervento del Ministro dell’Istruzione, dell’università e della ricerca Stefania Giannini e la firma del Decreto di istituzione della Giornata nazionale.

Campi scuola

I numeri dell’edizione 2015 di “Anch’io sono la protezione Civile”



Nel 2015 sono stati 192 i campi scuola che, tra luglio e settembre, hanno accolto giovanissimi tra gli 11 e i 17 anni, invitati a confrontarsi con chi quotidianamente fa protezione civile. I campi sono stati organizzati in quasi tutte le Regioni italiane, con particolare attenzione a quelle a maggior valore naturalistico. Il progetto punta a promuovere nei ragazzi un ruolo attivo nella tutela dell’ambiente, del territorio e della collettività.



Marsica 1915-2015

Il 13 gennaio 1915 una violenta scossa colpisce il centro Italia. Il terremoto, con epicentro nella Piana del Fucino, si abbatte sull'Abruzzo con effetti superiori all'XI grado della Scala Mercalli.

La Marsica, punteggiata di centri abitati, è rasa al suolo. Ad Avezzano, una delle città più colpite, sono meno di mille i superstiti su oltre 11mila abitanti. Enormi perdite si registrano anche a Collarmele, San Benedetto dei Marsi, Paterno, Ortucchio, Gioia dei Marsi e in tutte le altre località della Piana e della Valle del Liri. Complessivamente, oltre 30mila persone restano uccise. Ed è uno scenario di guerra che si trovano a raccontare gli "inviati" dell'epoca, le cui cronache riportano immagini di feriti, macerie, disperazione. All'alba del 14 gennaio, a 24 ore dalla scossa, i primi soccorsi iniziano ad arrivare da Roma e dalla più vicina L'Aquila. Si ferma-

no ad Avezzano, e per giorni ancora non riescono a risalire verso gli altri centri colpiti. I pochi soldati inviati sul posto lavorano in condizioni estreme, e procedono instancabili tra le macerie, sotto la neve, alla ricerca degli ultimi superstiti. La Croce Rossa allestisce ospedali da campo, i feriti gravi sono trasportati a Roma, ma a meno di un mese dalla catastrofe, il terremoto è già dimenticato dall'Italia di Cadorna, proiettata verso la Grande Guerra, che aggiunge disperazione alla disperazione, e chiama alle armi persino i giovani sopravvissuti abruzzesi.

A distanza di cento anni, le campane dei 37 Comuni della Marsica hanno suonato per ricordare le vittime e hanno aperto, simbolicamente, le iniziative per il centenario che si sono snodate lungo tutto il 2015 con mostre, seminari e approfondimenti culturali dedicati alla memoria e al tema della prevenzione.

JFWEDROP

Il Progetto internazionale punta a definire comuni standard operativi in ambiente acquatico

Nell'ambito di un contesto internazionale partecipato, il Dipartimento della Protezione Civile è promotore del progetto complesso JFWEDROP - *Joint Force Water Environment Disaster Relief Operations Platform* e ne coordina le attività, che si concluderanno nel 2017, già da tre anni.

Un'occasione unica nel suo genere per l'applicazione delle migliori pratiche in caso di emergenze acquatiche, che la Commissione Europea - DG Echo nell'ambito del Meccanismo Unionale ha voluto cogliere co-finanziando la piattaforma operativa dal carattere multinazionale, con la partecipazione dei massimi esperti del nostro Paese, del Regno Unito, della Svezia e dei Paesi Bassi.

Grazie all'esperienza maturata nel settore delle emergenze complesse, il Dipartimento raccoglie la lezione della gestione dell'emergenza legata al naufragio della Costa Concordia nel 2012, che rientra anche nel programma "*Lessons learnt*" del Meccanismo Unionale per le attività di salvataggio a mare, e recupero dispersi, con il contributo di esperti SAR - *Search and Rescue*, e avvia i lavori e quattro workshop per definire uno standard operativo che si proponga come base di riferimento a livello europeo. Lo scopo è disegnare gli assetti subacquei con capacità anche speleo-alpine.

A distanza di un anno, nel 2013, ha fatto scuola anche l'esercitazione europea realizzata nella città di Salerno nell'ambito del progetto *Twist - Tidal wave In Southern Tyrrhenian Sea*, con uno scenario legato al rischio maremoto e mirato a sensibilizzare i cittadini e le Istituzioni sia attraverso attività operative, sia attraverso iniziative di formazione e diffusione della conoscenza.

Sulla base di questi precedenti, e dell'esercitazione JFWEDROP - che si è svolta a La Spezia lo scorso novembre con l'obiettivo di validare l'efficacia delle procedure operative nel corso del processo di attivazione dei partecipanti - la Piattaforma svilupperà i requisiti minimi della risorsa operativa JFWEDROA - *Joint Force Water Environment Disaster Relief Operations Water Environment Asset*, che assicurerà l'esperienza necessaria e garantirà la capacità operativa richiesta per l'esecuzione di interventi in ambienti idrici.

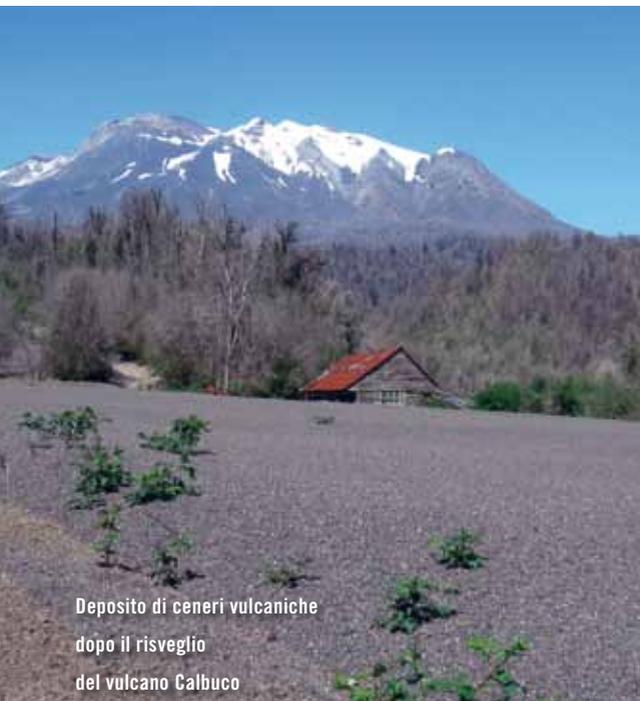
JFWEDROA, una volta definita, sarà presentata alla Commissione Europea per la realizzazione di un nuovo modulo o di una risorsa specifica da rendere disponibile nell'ambito del Meccanismo Unionale.



Il progetto, coordinato dal Dipartimento, nasce nel 2012 sulla scorta dell'esperienza maturata nella complessa gestione dell'emergenza Concordia, di grande interesse anche per gli interlocutori internazionali.

VESUVIO E CAMPI FLEGREI

È proseguito anche nel 2015 il percorso di aggiornamento dei Piani nazionali di emergenza per il Vesuvio e i Campi Flegrei, con il raggiungimento di tre obiettivi importanti. Il 9 febbraio e il 3 aprile la Regione Campania ha approvato con due delibere le nuove zone gialle relative ai due vulcani, cioè le aree che in caso di eruzione potrebbero essere esposte alla significativa ricaduta di cenere vulcanica e materiali piroclastici. Inoltre, con riferimento alla zona rossa del Vesuvio, il 31 marzo sono uscite in Gazzetta Ufficiale le indicazioni operative che il Capo Dipartimento ha rivolto alle componenti e strutture operative per aggiornare le rispettive pianificazioni di emergenza. Infine, nel 2015, si è iniziato a lavorare anche sull'aggiornamento della zona blu per il Vesuvio, cioè l'area che in caso di eruzione potrebbe essere soggetta a inondazioni e alluvionamenti.



Deposito di ceneri vulcaniche
dopo il risveglio
del vulcano Calbuco

MISSIONE IN CILE

A novembre 2015 due funzionari del Dipartimento, Antonio Ricciardi ed Eleonora Panunzi, esperti in rischio vulcanico e pianificazione di emergenza, sono partiti per il Cile con l'obiettivo di approfondire come la protezione civile cilena ha gestito due importanti emergenze del 2015: l'eruzione del vulcano Calbuco e il terremoto di magnitudo 8.3 che ha colpito la costa a nord del Paese, facendo scattare l'allerta tsunami. Dalla missione, e dagli scambi via videoconferenze che l'hanno preceduta, è nata una collaborazione tra Italia e Cile, che sarà formalizzata in un Accordo. Sul magazine online del Dipartimento trovate l'intervista che abbiamo realizzato ai due esperti.



ETNA

A dicembre 2015
l'ultima violenta eruzione
con fontane di lava
e ceneri vulcaniche

Dal 3 e al 5 dicembre 2015 sull'Etna si intensifica l'attività eruttiva iniziata a ottobre nel cratere "Voragine", con esplosioni di forte intensità e produzione di fontane di lava. Il 4 dicembre, con ordinanza del Prefetto di Catania, scatta l'interdizione alle quote sommitali del vulcano. Le conseguenze dell'eruzione interessano anche le coste calabresi dove la ricaduta delle ceneri, spinte dai venti in direzione nord-est, ha ripercussioni sul sistema dei trasporti stradali e aerei. Tra il 6 e il 7 dicembre l'attività esplosiva si sposta al Nuovo cratere di sud-est con colate laviche che si dirigono nella Valle del Bove. Anche questa volta l'emissione di ceneri ha ripercussioni importanti sulle attività aeroportuali, portando a nuove limitazioni nel traffico aereo. Mentre dalla sera del 7 dicembre l'attività vulcanica diminuisce, sul versante settentrionale del vulcano si registrano oltre 60 scosse di terremoto superficiali, di cui la più forte – di magnitudo 3.8 – è avvertita dalla popolazione. Per tutta la durata degli eventi il Dipartimento della Protezione Civile ha seguito l'evolversi della situazione in stretta collaborazione con i centri di competenza (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e Università degli studi di Firenze), la Regione Siciliana, la Regione Calabria e le Prefetture di Catania, Messina e Reggio Calabria. La situazione è rientrata nella normalità alla fine del 2015.

Protezione civile online

Notizie, video e interviste dal settimanale web



Pubblichiamo un estratto dei contenuti più rilevanti del settimanale online “Protezione Civile”. In questa pagina le news, le interviste e i video più cliccati su youtube e su facebook. Per informazioni, contributi o richieste scrivi a magazine@protezionecivile.it. Per leggere gli articoli vai a www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/magazine_settimanale.wp

IN PRIMO PIANO WEB



Sicurezza, qualità e accessibilità a scuola

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia e Veneto: sono le Regioni monitorate per il XIII rapporto dedicato a “sicurezza, qualità e accessibilità a scuola”, con un campione di 101 Istituti. Il rapporto è stato realizzato nell’ambito di Impararesicuri, la campagna nazionale di informazione e sensibilizzazione sulla sicurezza nelle scuole da anni promossa dal Dipartimento della Protezione Civile, con il settore Scuola di Cittadinanzattiva.

I PIÙ LETTI SUL MAGAZINE ONLINE

Un musical per parlare di prevenzione ai più piccoli
“Sebastiano all’Opera”, patrocinato dal Dipartimento, è nato da un’idea delle Misericordie di Firenze ed è stato sviluppato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell’Università di Firenze.

Io non rischio: 4mila volte grazie ai volontari impegnati nella Campagna

4mila volontari delle sezioni locali di 25 organizzazioni nazionali di volontariato di protezione civile, gruppi comunali e associazioni locali. Formati per diffondere la cultura della prevenzione in 400 piazze italiane

IL VIDEO PIÙ VISTO SU YOUTUBE

Il Dipartimento incontra la protezione civile cilena
L’intervista a Eleonora Panunzi e Antonio Ricciardi, esperti del Dipartimento in materia di rischio vulcanico e pianificazione di emergenza, sulla missione in Cile del novembre 2015.

IL POST PIÙ VISUALIZZATO SU FACEBOOK

Giornata internazionale del #volontariato 2015

Nell’ambito della Giornata internazionale del volontariato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ringrazia tutti i volontari: “Siete un esempio per tutti gli italiani, fate parte dell’Italia migliore”.



IL CONTACT CENTER DEL DIPARTIMENTO

Un servizio per chi desidera saperne di più sui rischi del nostro Paese e sui comportamenti che aiutano a prevenirli e mitigarli, o fare segnalazioni al Dipartimento della Protezione Civile. Il numero verde risponde dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 18.00 e se necessario viene esteso fino ad h24 tutti i giorni della settimana. Per le domande online e per consultare lo stato di lavorazione delle richieste è disponibile il sito internet del Dipartimento.

Telefona all'800 840 840
o scrivici su protezionecivile.gov.it



PROTEZIONE CIVILE

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

protezionecivile.gov.it

Vivi in un comune a **RISCHIO SISMICO**? Sai riconoscere l'arrivo di un **MAREMOTO**? Cosa fai se c'è un'allerta **ALLUVIONE**?



Il 15 e 16 ottobre 2016 i volontari di protezione civile ti aspettano nelle piazze italiane con la campagna informativa **IO NON RISCHIO**. Per saperne di più visita il sito www.iononrischio.it

IO NON RISCHIO è una campagna informativa nazionale sui rischi naturali e antropici che interessano il nostro Paese, realizzata in accordo con le Regioni e i Comuni interessati. Si rivolge ai cittadini con l'obiettivo di promuoverne un ruolo attivo nel campo della prevenzione. Protagonisti di questa iniziativa sono altri cittadini, organizzati, formati e preparati: i volontari di protezione civile. Uomini e donne che contribuiscono quotidianamente alla riduzione del rischio impegnandosi in prima persona. Oltre alle giornate in piazza, la campagna prevede anche iniziative dedicate al mondo del lavoro e alle scuole.

IO NON RISCHIO

BUONE PRATICHE DI PROTEZIONE CIVILE

La campagna **IO NON RISCHIO** è promossa e realizzata da

